

# CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

17 ottobre 2018

## *Riconsegna dei gruppi di lavoro*

### *Sintesi dei tavoli n. 1.2.3.5.6*

#### *Relatore: Filippo D'Elia*

Ognuno di noi si sente appartenere ad una comunità viva, intessuta di relazioni fraterne, adornate da rapporti di rispetto e di stima reciproca. Abbiamo una coscienza di popolo; fondata al centro dal Signore Cristo Gesù che ci unisce e vivifica le nostre comunità. Solo a partire dal Signore, dove tutti i gruppi almeno una volta a settimana convergono, possiamo immaginare, grazie alla creatività dello Spirito Santo, azioni che creino nuovi dinamismi. Non basta la disponibilità al confronto e all'ascolto reciproco, necessita lasciarci conformare dalla Parola, prima a livello personale e successivamente a livello comunitario.

Nel confronto col mondo non dobbiamo aver paura o vergognarci di testimoniare Gesù. Noi siamo strumenti dell'Amore di Dio, che agisce in ogni ambiente quotidiano di vita: la scuola, il lavoro, la famiglia, gli amici. La passione per Gesù deve trasudare dalla nostra pelle, dal nostro volto, dalle nostre azioni. Gesù è la nostra gioia o no? L'amore per Gesù feconda le nostre comunità, le fortifica e le rende luoghi testimoniali: "guarda come si amano!!". Ma la comunità cristiana non può essere un giardino beato su questa terra; dobbiamo avere fiducia in noi, laici, che diamo stabilità storica alla comunità; impariamo a lasciarci guidare dalla paternità dei nostri fratelli sacerdoti, i quali vanno visti come seminatori in cammino, pellegrini e servitori tra le comunità, non sedentari.

Le nostre comunità devono riscoprirsi resto, minoranza, lievito nella massa di un mondo sempre più frastornato dai rumori del consumismo, delle verità gridate, delle dipendenze da sostanze, da giogo...tutti elementi che fanno emergere il bisogno di ogni uomo di assoluto che solo la fede può colmare. Ecco allora che ognuno di noi, esperti di fragilità e umanità, possiamo farci ponte nelle nostre case, nelle aziende, in ogni ambiente di vita, per un nuovo annuncio di misericordia, accogliendo senza pregiudizi ogni situazione familiare o personale di dolore. Non occorre fare proselitismo. La nostra malattia è che spesso pensiamo di bastare a noi stessi.

Le comunità di un paese siano più unite; promuoviamo più assemblee aperte domenicale che allarghino ai lontani le scelte e le esigenze emerse nel consiglio pastorale.

Con umiltà, impariamo a collaborare con le istituzioni laiche, associazioni, movimenti, le scuole, i servizi sociali, le comunità di altre confessioni religiose del territorio. Con essi possiamo intercettare i bisogni, anche attraverso l'osservatorio della Caritas, approfittando dei nuovi mezzi di comunicazione e condivisione. Un annuncio adeguato di Gesù Cristo necessita operatori inseriti nella cultura del tempo presente: a tal riguardo emerge l'esigenza di scuole di formazione sulla dottrina morale sociale e della vita, oltre che di partecipazione Politica.

Oltre il cerchio, gioire dei passi avanti che il nostro territorio può fare senza che emerga la nostra etichetta; lavoriamo per il bene comune e la crescita sociale del territorio con gli strumenti che ci competono: la formazione delle coscienze e dello spirito; i gruppi

famiglia. Necessita lavorare meglio e di più con i nostri giovani, forse i veri poveri, sui quali molto poco si investe!! Sono loro per noi una ricchezza, il loro sognare, gli ideali di pace e giustizia...

Quando le nostre comunità ritorneranno a sognare davvero ci ritroveremo un monte di giovani nelle parrocchie!!!